

il manifesto/venerdì 17 maggio 1985

Milano

Effetti Rushmore dal basso

All'interno del Centro Sociale Leoncavallo (forse l'ultima testimonianza a Milano di quelle iniziative culturali «dal basso» che in altri anni rappresentarono un fenomeno particolarmente significativo), funziona una sala teatrale senza una vera e propria programmazione, ma che non manca di presentare spettacoli interessanti. Come nel caso del gruppo Albe di Verhaeren, che alla Latteria (questo il nome della sala, il cui ingresso è da via Mancinelli 21) porta il suo *Effetti Rushmore*. Vi si narra di un rapporto fra il protagonista, chiuso in una camera d'albergo, con le tasche vuote e la testa annebbiata da una passata sbornia, e alcune macchine. La più semplice è la porta della camera, ma sarà proprio quella che gli nega l'uscita (che costa un dollaro) lasciandolo a giocare con macchine parlanti — gli effetti rushmore del titolo — e soprattutto con una sorta di replicante, un robot di nome Gabalo, che insegnerebbe filosofia se non avesse guasti evidenti che rendono i risultati paradossali ed incerti. Ma in fondo che importa? Anche parlare a vanvera credendo che i risultati siano la Verità o sognare viaggi che non si faranno mai sono modi di comunicare. *Effetti Rushmore* è dichiaratamente debitore ad una sorta di Beckett immerso in un bagno catalizzatore fantascientifico, come ben fa intendere la dedica a Philip Dick, autore di fantascienza californiano non privo di inquietanti risvolti. (r.mu.)